

La sua tesi di fondo: «Eguaglianza, contro l'assalto della destra»

Ecco come il filosofo, in uno scritto del 1998 su «l'Unità» e tratto dal nostro speciale on line, riepilogava i valori ai quali la sinistra non poteva rinunciare pena la scomparsa

L'articolo

NORBERTO BOBBIO

FILOSOFO

Nella storia umana concreta, non in una astratta filosofia della storia, le lotte per la superiorità si alternano alle lotte per l'uguaglianza. Ed è naturale che avvenga questa alternanza, perché la lotta per la superiorità presuppone due individui o gruppi che abbiano raggiunto fra di loro una certa eguaglianza. La lotta per l'uguaglianza precede di solito quella per la superiorità. In una gara atletica i vari concorrenti che lottano per la superiorità sono allineati tutti sullo stesso punto di partenza, ma a questo punto di partenza ciascuno è arrivato attraverso una lotta per l'uguaglianza, ossia per passare da una categoria inferiore a una categoria superiore. Passare di grado in qualsiasi carriera militare o amministrativa è una lotta per la supremazia o per l'uguaglianza? È una lotta per la supremazia nel momento in cui si lascia il grado inferiore, una lotta per l'uguaglianza quando si raggiunge

quello superiore. Prima di giungere al punto di lottare per il dominio, ogni gruppo sociale deve conquistare un certo livello di parità con i gruppi rivali. Per lottare col padrone per la superiorità, lo schiavo deve prima lottare per diventare cittadino. Sinteticamente: la stessa lotta per la superiorità crea, quando è vittoriosa, un rapporto di disuguaglianza che non può non suscitare, a sua volta, una nuova lotta per l'eguaglianza. Insisto su questa visione più articolata e nello stesso tempo più drammatica della storia, perché se davvero la molla del progresso fosse unicamente la lotta per la superiorità e non anche quella per l'uguaglianza, la stella polare della sinistra sarebbe ormai completamente oscurata. Potrebbe lasciarlo credere la tendenza di molti movimenti e di partiti di sinistra del mondo, e anche in Italia, a lasciarsi affascinare, per ragioni storiche facilmente comprensibili, dalle idee che la sinistra stessa ha sempre considerato di destra. Riprendendo il detto comune che la differenza fra destra e sinistra sta scomparendo perché la sinistra oggi fa quello che ha sempre fatto la destra, domandiamoci: «È proprio

vero che la sinistra fa quel che fa la destra, perché ormai giunti alla "fine della storia" la meta che i movimenti di sinistra si sono sempre proposti non solo si è dimostrata irraggiungibile ma è anche per il progresso umano rovinosa?». Io sono sempre più convinto, e mi pare di averlo fatto capire, che non solo questo non è vero, ma nella corsa sfrenata e incontrollata verso una società globalizzata di mercato, destinata a creare sempre nuove disuguaglianze, questi ideali siano più vivi che mai. Per il riformismo di sinistra opposto a quello di destra un problema di fondo esiste e come!

Un problema intorno al quale la nostra sinistra dovrebbe chiamare a raccolta economisti, sociologi, storici, esperti di questioni finanziarie e, perché no?, filosofi: il problema del mercato e dei suoi limiti, dei suoi vizi e virtù, dei suoi benefici e malefici, del suo passato, del suo presente e soprattutto del suo avvenire. Occorre però che la sinistra, riprendendo la fiducia in se stessa e l'orgoglio del proprio passato, che sembra aver perduto, non si ripieghi su se stessa, per dedicarsi, come ha scritto di recente Michele Serra, al «culto dell'ombelico». ♦

La globalizzazione

Gli ideali della sinistra devono essere più vivi che mai

Da recuperare

La fiducia in se stessa e l'orgoglio del proprio passato